

Il VI Colloquio di Ricerca del DISUM è tornato all'antico, ovvero al tema da cui ha preso le mosse nel 2014: la grande questione dello statuto e del futuro dei saperi umanistici. Lo ha fatto quest'anno in un'ottica tematica e dunque specifica. Quali sono i grandi temi della cultura umanistica oggi? Quali le frontiere e i compiti aperti? Com'è possibile fare ricerca in questi spazi liminari, in maniera rigorosa e gravida di futuro?

A partire da queste domande colleghi e sezioni dei DISUM hanno costruito l'architettura del VI Colloquio. I temi al centro del dibattito sono stati: *Sapere, tecnica e democrazia: la sfida del digitale*; *Emozioni, socialità e politica*; *Cultura, memoria, benessere: dalla produzione culturale all'industria culturale*; *Evidenze di crisi nell'antichità: cambiamenti, migrazioni, traumi e resilienze*; *Parola, narrazione e cognizione*. Vista la portata e il senso dei temi in gioco si è preferito anche quest'anno il metodo dialogico. Dalla mattina alla sera, per due giorni interi, docenti del DISUM e ospiti prestigiosi, esperti delle varie questioni, hanno dialogato davanti a un pubblico attentissimo e partecipe di colleghi, di studenti, di allievi e insegnanti delle scuole secondarie superiori di Catania. Dal filosofo Giacomo Marramao ad Edith Gabrielli (Direttrice del Polo Museale del Lazio), dall'antichista Stefano De Martino allo scrittore Luca Doninelli – tanto per citare qualche nome – si sono avvicendate nell'Aula Magna Santo Mazzarino alcune personalità d'eccezione, che hanno contribuito a restituire un quadro della realtà attuale quanto più aderente possibile.

In sintesi: la tecnica oggi insidia la democrazia ma può rappresentare anche una risorsa preziosa per il suo futuro; la società attuale conosce un rilievo delle emozioni ignoto alle civiltà precedenti e deve cogliere la portata epocale di tutto questo sul piano della comunicazione sociale e politica, all'interno della quale il peso dei vissuti soggettivi può valere come apertura verso una condivisione larga ma anche come fattore di chiusura in microsette digitali; la produzione della cultura è soggetta ad un rinnovamento profondo e l'industria culturale è un fenomeno ineluttabile, da orientare nel senso del benessere sociale e della memoria collettiva; l'antichità ha conosciuto crisi e sconvolgimenti non inferiori proporzionalmente a quelli di fronte ai quali si trova il mondo contemporaneo: rendersi conto di come gli Antichi hanno affrontato le crisi è un buon viatico per il presente oltre che un modo per dare un profilo di cogente attualità agli studi antichistici; la parola oggi è tanto diffusa quanto spesso sprecata: ritrovare la pratica della parola come spazio della narrazione di sé e del mondo è un antidoto prezioso contro le basse o false narrazioni della *media* odierna.

Come di consueto, il pomeriggio del 25 ottobre, il Colloquio si è concluso con un aggiornamento sulla condizione dell'Università italiana e in particolare delle Università del Sud di fronte alla sfida della ricerca e dell'innovazione. Hanno preso parte alla Tavola Rotonda, tra gli altri, i Rettori dei tre maggiori Atenei dell'Isola, i quali hanno delineato un quadro realistico delle criticità attuali, delle prospettive possibili, delle speranze di cambiamento. Si è stati tutti concordi su un punto: il futuro del Sud passa per l'Università. Un'Università debole e non finanziata sarebbe una rovina per le popolazioni del Meridione. Su questo punto ha insistito, all'interno di una esposizione complessiva del suo programma di lavoro e di governo, il neoletto Rettore dell'Università di Catania, il prof. Francesco Priolo.